

L'Assemblea del popolo chiamato a varare leggi ispirate al progetto della «società armoniosa»

Ma per gli innovatori l'appuntamento decisivo rimane il congresso comunista dell'autunno

Proprietà privata e diritti, la Cina fa un passo

Dopodomani all'esame del Parlamento un pacchetto di riforme economiche e sociali
Via alcuni privilegi fiscali alle ditte straniere, aboliti i «campi di rieducazione»

di Gabriel Bertinotto

UNA SOCIETÀ ARMONIOSA, da promuovere in Cina per rimediare agli squilibri prodotti dall'impetuosa crescita economica, senza rinunciare ai vantaggi. È la sfida in cui si cimenta il nuovo gruppo dirigente che negli ultimi anni si è gradualmente imposto a

scapito della vecchia guardia e della cosiddetta banda di Shanghai. Per il premier Wen Jiabao ed il capo di Stato Hu Jintao la sessione plenaria del Parlamento, che inizia dopodomani, sarà l'occasione di tradurre in leggi dello Stato alcuni di quei principi e di quegli obiettivi, e di rafforzare la propria leadership in vista del diciassettesimo congresso del partito comunista, che si terrà in autunno.

Saranno proposti provvedimenti che fissano in maniera più precisa i contorni giuridici della proprietà privata, per evitare l'attuale situazione di incertezza di cui l'individuo e le imprese a volte s'avvantaggiano, più spesso risultano vittime. Sarà inoltre corretto il sistema di tassazione delle aziende, abolendo gli enormi privilegi di cui godono quelle con capitale straniero: nessuna imposta i primi due anni, aliquota dimezzata rispetto alle società cinesi per i successivi tre. Sono misure che hanno funzionato per richiamare gli investimenti dall'estero, ma rischiano di generare rendite di posizione e penalizzare la piccola impresa locale. Il progetto punta a stabilire un'unica aliquota standard, mantenendo incentivi e agevolazioni solo per le compagnie high-tech o disposte ad investire nelle aree più arretrate dell'interno sinora escluse dal grande boom.

Il richiamo all'armonia sociale è diventato da un paio d'anni una sorta di leit-motiv nei discorsi e nei documenti ufficiali, una sorta di assicurazione ideologica e programmatica rispetto ai profondi squilibri che l'impetuosa crescita economica sta creando nel Paese. Squilibri di cui il repentino crollo della borsa di Shanghai alcuni giorni fa è stato un segnale particolarmente allarmante. Ma da tempo le organizzazioni per i diritti umani, gli esperti internazionali e gli stessi dirigenti politici cinesi denunciano gli scompensi provocati da arricchimenti individuali esageratamente rapidi e massicci a fronte di condizioni di vita drammatica-

mente peggiorate per una buona parte dei lavoratori migranti attirati verso le grandi città dall'esplosione delle attività industriali. Alle fasce costiere orientali in fiorente espansione, si contrappongono l'immenso ovest prigioniero della sua storica arretratezza, mentre nella aree urbane il costo dei servizi sanitari e scolastici diventa insopportabile per gran parte della popolazione. Del resto non è solo sul terreno economico che si costruisce una società più armoniosa. I dirigenti cinesi sanno che la domanda di diritti umani, sociali e politici sale assieme al progresso materiale, alla modernizzazione ed alla dif-

Nel partito cresce il peso dell'organizzazione giovanile favorevole alla linea riformatrice

usione di stili di vita occidentali. Se il pluralismo rimane per ora un miraggio lontano, ed è anzi temuto come fattore disgregante, che porterebbe conflitto anziché armonia, i leader comunisti sembrano disposti a compiere passi significativi in altre direzioni.

Ad esempio è in programma l'abolizione del «laojiao», il sistema della rieducazione dei dissidenti e altri elementi genericamente considerati anti-sociali attraverso il lavoro forzato. Il laojiao permette ancora oggi di detenere in speciali carceri gestiti direttamente dalla polizia ben trecentomila persone, secondo calcoli delle organizzazioni umanitarie, benché le autorità cinesi sostengano che il numero sia inferiore di almeno la metà.

La particolare abnormità del meccanismo sta nell'assoluta arbitrarietà delle decisioni che portano all'arresto ed alla prigionia, anche in assenza di sentenze della magistratura. È un terreno su cui lo strapotere poliziesco del regime comunista cinese si manifesta nel modo più palese. Rimuovere questa macchia, sempre che l'Assemblea nazionale del popolo vari davvero la legge, sarebbe «un grande progresso per il sistema legale cinese e un grande passo nella protezione dei diritti



Un anziano dorme sulla sua bicicletta in piazza Tiananmen a Pechino. Foto di Jason Lee/Reuters

umani», commenta l'avvocato progressista Teng Biao. È una questione scottante, su cui non sembra esserci ancora un'ampia convergenza di vedute nel partito. Già nel 2005 si era parlato di cancellare il laojiao, ma l'opposizione interna al Pcc costrinse ad accantonare l'idea. Il successo

dell'iniziativa rafforzerebbe la linea riformatrice senza scosse portate avanti dai fautori della «società armoniosa», uno slogan che implica l'attenuazione delle sperequazioni e delle varie forme di iniquità che turbano la convivenza civile. E tuttavia i dibattiti e le votazioni

cui parteciperanno a partire dal 5 marzo i tremila deputati del Parlamento cinese non saranno che una tappa, benché importante, verso il definitivo show-down fra le diverse correnti comuniste, che avrà luogo al congresso. È a quell'appuntamento che Wen Jiabao ed i suoi

si preparano con particolare cura, anche attraverso una paziente opera di rinnovamento dei quadri. Dallo scorso luglio in poi sono stati cambiati o sono in procinto di esserlo ben centomila dirigenti politici e amministratori dal livello provinciale in giù. Parallelamente si assiste ad un in-

cremendo del peso che la Lega della gioventù comunista esercita nella vita politica del Paese. Su 31 province, 20 hanno oggi un governatore o segretario di partito proveniente dai ranghi del ramo giovanile dell'organizzazione, che in generale sono schierati con Wen Jiabao e Hu Jintao.

Lotta all'Aids

Cina, multe agli hotel senza preservativi

PECHINO La provincia cinese dello Zhejiang, sulla costa orientale del paese, multerà gli alberghi che non offrono preservativi ai loro ospiti. Lo affermava ieri il quotidiano «Beijing News». La decisione è stata presa per rafforzare la lotta contro l'Aids, spiega il giornale. Secondo le direttive della provincia, «macchine per la distribuzione automatica di preservativi devono essere installate in tutti gli hotel, i bar e negli altri luoghi pubblici. In caso contrario una multa di 5.000 yuan (500 euro) verrà imposta ai manager». Lo Zhejiang, una delle province più industrializzate della Cina, ha registrato l'anno scorso 1.859 casi di Aids.

Usa, bufera sull'ospedale dei reduci dall'Iraq

I feriti di guerra costretti a vivere in camere fatiscenti. Rimosso il generale responsabile

di Roberto Rezzo / New York

UNA CARRIERA stroncata per un incarico tenuto appena sei mesi. Il generale George Weightman - ufficiale medico uscito dalla prestigiosa accademia di West

Point - è stato rimosso dall'incarico di comandante del Walter Reed Army Medical Center, l'ospedale militare più importante d'America, quello in cui vengono trasportati la maggior parte dei soldati feriti in Afghanistan e in Iraq. E certamente tutti quelli più gravi. Contravvenendo alla consolidata prassi di riservatezza con cui il Pentagono si muove in queste circostanze, alla decisione è stata data la massima pubblicità. I toni delle motivazioni suonano quasi ci si trovasse di fronte a un caso di alto tradimento:

«Il generale Weightman è stato informato che i vertici dell'Esercito hanno perso confidenza e fiducia nelle sue capacità di leadership per risolvere i problemi che affliggono i servizi di day hospital».

Ironia della sorte è che Weightman era stato messo a capo del Walter Reed proprio per rispondere alle lamentele e dei pazienti e dei loro familiari riguardo all'assistenza divenute praticamente una costante dall'inizio della guerra in Iraq. Il curriculum pro-

Il caso esplosivo dopo alcuni reportage del Washington Post sulle difficoltà dei pazienti

fessionale è di ferro: ha servito con l'82ma divisione dell'aviazione durante l'invasione di Panama e durante la prima guerra del Golfo. All'inizio della seconda è stato comandante dei servizi di chirurgia per tutte le forze di terra della coalizione.

Molto conosciuto e rispettato nella comunità medica, il suo arrivo al comando del Walter Reed era stato accolto con soddisfazione da tutto il personale sanitario. La situazione è precipitata nelle ultime settimane dopo una serie di reportage del Washington Post sulle difficoltà burocratiche che i pazienti devono affrontare per ottenere assistenza e sulle condizioni delle strutture di appoggio dove risiedono i pazienti dimessi dal ricovero ma che devono seguire trattamenti di cura o riabilitazione per lunghi periodi. I locali sono stati riscontrati in condizioni deprecabili: visibili macchie di muffa alle pareti, insufficiente manutenzione gene-

rale, impianti igienici vetusti. Tutto confermato nel corso di due successive ispezioni interne ordinate dal Pentagono. Fonti vicine al Walter Reed spiegano che le difficoltà sono conseguenza del carico di lavoro straordinario che pesa sulla struttura dall'inizio delle operazioni di combattimento attivo, carenza di personale, risorse insufficienti. Quando la nuova maggioranza democratica al Congresso - con in prima fila il senatore - candidato presidenziale - Barak Obama, ha denunciato l'amministrazione Bush per le carenze nell'assistenza

Alle pareti macchie di muffa. Impianti igienici vetusti e insufficiente manutenzione

ai veterani e in particolare al personale ferito in combattimento, è stato trovato un capro espiatorio per salvare la faccia al presidente. E finalmente è stata accolta la richiesta di aumentare l'organico di almeno cento unità tra personale medico, infermieristico e amministrativo.

«La cura e il benessere del personale in uniforme ferito richiede i più alti standard di eccellenza e tutto l'impegno del governo - si legge nel comunicato a firma del segretario alla Difesa Robert Gates - Ogni qualvolta questi standard non siano raggiunti, insisterò per azioni correttive e di cambiamento. E se necessario, che i responsabili siano chiamati a risponderne». Il posto di Weightman sarà occupato ad interim dal generale Kevin Kiley, l'ufficiale medico che è stato al comando del Walter Reed sino al 2004. Sono intanto cominciate le selezioni per individuare il sostituto definitivo.

In Cecenia si insedia Kadyrov, signore della guerra filo-Putin

Eletto presidente a soli 30 anni, Ramsan è il figlio dell'ex capo di Stato ucciso in un attentato nel maggio 2004

MOSCA Vladimir Putin ha saldato gli ultimi conti in sospeso con il suo uomo in Cecenia, il potente Ramsan Kadyrov, nominandolo suo candidato alla presidenza della piccola repubblica caucasica: e ieri il parlamento di Grozny ha obbedientemente ratificato l'investitura, con un solo voto contrario su 58. Per Kadyrov è stata solo di una formalità, anche se a lungo sospirata: dalla morte del padre, il presidente Akhmad, ucciso in un attentato dinamitardo del maggio 2004, controllava di fatto il paese grazie ai suoi numerosi e violenti pretoriani. Gente i cui metodi erano stati ampiamente descritti dalla giornalista di opposizione Anna Politkovskaia, ucci-

sa a Mosca in ottobre da una mano misteriosa nella quale molti colleghi intravedono le impronte del neo-presidente ceceno. Il «padrone» della Cecenia attendeva la nomina da quasi tre anni: la costituzione locale prevede un'età minima di trent'anni, che lui ha raggiunto solo recentemente. Nel frattempo, la presidenza era stata affidata ad Alu Alkhanov, ex funzionario di polizia da sempre fedele a Mosca, che si è dimesso lo scorso 15 febbraio. Forse Putin avrebbe preferito lasciare le cose come stavano: Kadyrov è un alleato scomodo, e comunque ha alle spalle un passato di guerrigliero che non piace ai nazionalisti russi. Akhmad, un tempo leader spi-

rituale dei secessionisti, ha cambiato bandiera nel 1999, non tanto per ripensamenti ideologici quanto per conflitti con i clan rivali: come quello dell'allora presidente Aslan Maskhadov, poi ucciso dai russi. Da buon primogenito e capo delle sue guardie di sicurezza, Ramsan ha seguito le orme paterne, editandone le fortune politiche. I suoi rapporti con Putin non sono sempre idilliaci, anche se i due si scambiano ostentati complimenti: la spartizione del potere, il business della ricostruzione, quello del petrolio vedono spesso in contrasto gli interessi di Grozny e Mosca. Ma Ramsan si è dimostrato prudente, lanciando ogni tanto il sasso e ritirando

prontamente la mano alla prima occhiata del Cremlino. Ha annunciato e smentito più volte l'adozione della sharia, la legge islamica, e della poligamia; ha preteso a più riprese da Rosneft i profitti del greggio ceceno, pur facendo poi marcia indietro; ha brigato con successo per aggiudicarsi una grossa fetta del ricco affare della ricostruzione, e continua a chiedere fondi a Mosca. Grozny al momento è tutta un cantiere: le macerie dei palazzi rasi al suolo da 12 anni di conflitti stanno lasciando il posto alle impalcature, riaprono alcune fabbriche, la vita torna alla normalità. La guerriglia è ridotta a poche centinaia di uomini - intorno ai

1.500 secondo i servizi russi - e l'amnistia decretata per chi ha consegnato le armi ha svuotato i casellari giudiziari. I leader storici secessionisti sono tutti morti in attentati spettacolari, organizzati con la graciosa dai servizi russi. Le sorti dei ribelli sono affidate a Dokku Umarov, personaggio privo del carisma dei predecessori. Nulla sembra più ostacolare la pax putiniana: la sola cosa che manchi davvero è la democrazia. Kadyrov comunque sta lavorando alla sua immagine, anche se con scarso senso del ridicolo: ha organizzato a Grozny una conferenza internazionale sui diritti umani, boicottata dalle ong ma non dai pretoriani.

IRAN Nucleare, vicino l'accordo tra i Grandi per una nuova risoluzione dell'Onu

PARIGI Il gruppo dei «5 + 1» (i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania), ha annunciato ieri il ministro degli Esteri di Parigi Philippe Douste-Blazy, sono «pienamente d'accordo» sulle linee generali di una nuova risoluzione sulla vicenda dell'arricchimento dell'uranio in Iran. Il ministro francese ha precisato che i contatti telefonici a livello di alti funzionari, svoltisi l'altro ieri, sono serviti a concordare, in base alle disposizioni della risoluzione 1737 che ha decretato sanzioni contro l'Iran, la necessità di andare verso «una nuova risoluzione» sotto l'art.41 del capitolo VII della

carta dell'ONU. Nel quadro di questo articolo il Consiglio di sicurezza può prendere tutte le misure necessarie, ad esclusione di quelle militari, per far rispettare le sue risoluzioni. Secondo Douste-Blazy i funzionari hanno definito «nelle grandi linee i contenuti possibili della prossima risoluzione». Ad indicare l'opzione più diplomatica nella crisi iraniana era stato anche l'americano Negroponte. Gli Stati Uniti intendono accrescere la pressione per una soluzione della crisi nucleare iraniana, ma con «metodi pacifici», ha detto ieri il nuovo vicesegretario di Stato Usa da Tokyo.